



Anno B – 11 Febbraio 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

VENNE DA GESU' UN LEBBROSO

Noi non comprendiamo cosa volesse dire essere lebbrosi a quel tempo. Le parole del Levitico lo dicono chiaramente: per tutti il lebbroso è un morto che cammina, è l'emarginato per eccellenza. E' l'escluso, quello che fa paura e che rappresenta un pericolo. Doveva vivere fuori dal paese e lontano da tutti, e quando qualcuno gli si avvicinava doveva gridare: "Lebbroso, lebbroso" e suonare una campana per segnalare la sua presenza. Si credeva infatti che fosse una malattia trasmissibile. E' un uomo senza speranza, perché è in una condizione che non potrà mai trovare una soluzione. Nella cultura ebraica, infatti, ogni contatto con la morte (come toccare un cadavere o anche calpestare la terra di un cimitero) rendeva impuri, impedendo così di poter celebrare il culto. Occorreva purificarsi per essere riammessi alla possibilità di accedere alle pratiche rituali. Nel racconto di Marco è anzitutto il lebbroso che prende l'iniziativa, e questo è già un elemento rivelatore della sua fede: l'uomo non ha paura di violare la legge molto chiara stabilita nel Levitico. Ma "si inginocchia" (per Matteo e Luca "si prostra") e, infine, rende la sua fede ancora più esplicita quando lo prega dicendo "Se vuoi, puoi purificarmi". Non dubita che Gesù possa guarirlo, semmai dubita che voglia guarirlo. Teme che per lui non ci sia più nulla da fare, teme che nemmeno Gesù voglia sprecare una parola o un gesto per lui. Forse è questa la sua lebbra più profonda: la lebbra della solitudine e dell'abbandono. Non chiede di essere guarito, perché si sapeva che dalla lebbra non si poteva guarire. Lui chiede di essere purificato. In tutto il brano mai apparirà il verbo "curare o guarire", ma sempre per tre volte il verbo "purificare", cioè lui vuole almeno il contatto con Dio. Ha perso tutto, la famiglia, gli affetti, gli amici, e ha perso anche Dio, si sente veramente un fallito, un abbandonato. Allora chiede almeno il contatto con Dio, perché la religione lo ha posto in una situazione disperata. La reazione di Gesù verso quest'uomo peccatore – secondo la cultura dell'epoca che continua a peccare trasgredendo la legge - è di compassione. Il termine "compassione" indica un sentimento divino con il quale si restituisce vita a chi vita non ce l'ha. «Ne ebbe compassione»: è, letteralmente, l'amore profondo e totale di una madre per il proprio figlio piccolo. Questo verbo indica passione, esprime il fremere intimo delle viscere. Gesù è la trascrizione storica di un Dio appassionato, di un Padre dal cuore materno che si abbandona alla passione per le sue creature. I racconti evangelici degli incontri di Gesù con i lebbrosi vanno ben al di là della cronaca biografica, sono un messaggio in atto delle scelte di Dio: egli

si accosta agli impuri e li accarezza, perché nessuna delle sue creature è impura, tanto meno i suoi figli. Il verbo più importante in questa narrazione è un altro: “lo toccò”. Il gesto che rivela in modo chiaro e decisivo il frutto della compassione. Alla trasgressione del lebbroso, che gli “si avvicina” contro la prescrizione della legge, Gesù risponde con un’altra trasgressione e, sorvolando su ogni rischio di contagio, lo “tocca”. Colui che poteva facilmente operare con la sola parola, *avendo guarito con il tatto*, lui che è sapienza e forza di Dio, ci ha insegnato l’affetto.

“Gli disse: “Lo voglio”. Quello che Gesù dice, in risposta al lebbroso “Se vuoi puoi mondarmi”, è decisivo: “Voglio”. Dovremmo tenere presente questa affermazione di Gesù, quando pensiamo al Signore, il Signore è un interessato, è uno che desidera che io viva, che io guarisca. Questo è il primo desiderio del Signore, che io viva, non che io rispetti o no il comando che mi dice di stare a distanza. L’immagine che esce da questa parola “Voglio”, non è quella del Dio giudice, che mi dice stai a distanza, non avvicinarti, non sei degno, hai la lebbra. No, “Voglio!” Tu hai chiesto “se vuoi”, io ti dico “Voglio, voglio che tu viva”. La volontà di Dio è l’eliminazione di ogni emarginazione attuata in nome suo, cancellando così definitivamente per sempre la categoria degli impuri. Non esistono persone impure per il Signore. “Lo voglio, sii purificato!”. Che meriti aveva il lebbroso per essere purificato? Nessuno, anzi ha continuato a trasgredire la legge. L’evangelista sta presentando la novità di Gesù: che l’amore di Dio non è attratto dai meriti delle persone - questo lebbroso non ha alcun merito – ma dai loro bisogni. E soprattutto la grande novità: non è vero, come insegna la religione, che l’uomo deve purificarsi per avvicinarsi e accogliere il Signore, ma è vero il contrario, accogliere il Signore è ciò che purifica l’uomo. Questa è la buona notizia portata da Gesù. Dobbiamo davvero convincerci che il Vangelo è diverso, il nostro Dio è differente! Non sono i meriti accumulati sul campo di battaglia che mi danno libero accesso a Lui, ma è il mio desiderio di incontrarlo. La mia povertà, il mio limite, il mio peccato non è un ostacolo, ma la porta d’accesso alla Sua grazia e al Suo amore. Non dire niente a nessuno. Ancora una volta, Gesù non vuole passare per un mago o per un santone. E’ il cosiddetto “segreto messianico” sottolineato da Marco. “Tanto che non poteva più entrare pubblicamente in una città”. Naturalmente l’evangelista si riferisce a Gesù. Gesù, toccando il lebbroso, è diventato anche lui impuro e quindi non può entrare pubblicamente in una città, perché dovrebbe prima sottoporsi anche lui ai riti di purificazione. “Ma rimaneva fuori”, esattamente come un lebbroso, “in luoghi deserti”, i luoghi dove dovevano stare le persone impure. Ma, come venne, il lebbroso all’inizio di questo brano, ecco che “venivano a lui da ogni parte”. Per stare accanto agli esclusi, Gesù accetta di essere escluso! Ma, paradossalmente, proprio quella condizione di esclusione, costringendo Gesù ad abitare luoghi solitari perché non voluto dentro la città, fa sì che egli si trovi nella condizione ideale per essere incontrato dagli esclusi, quelli cioè che abitano i luoghi dei diseredati e di coloro che non sono voluti perché considerati pericolosi.